



QUASI A SORPRESA
PRENDE VITA
UN'AGGREGAZIONE
FINO A POCHI MESI
FA INIMMAGINABILE:
BRESCIA E
BERGAMO
SONO ALLEATE

UN NUOVO RISIKO BANCARIO: CON LA FUSIONE LOMBARDA-BPU ECCO LA QUINTA BANCA ITALIANA

Il nuovo gruppo che nasce dalla fusione di Bpu e Banca Lombarda è un istituto bancario con una capitalizzazione di mercato aggregata di 13,5 miliardi di euro e che disporrà, sulla base dei dati pro forma al 30 giugno, di oltre 4 milioni di clienti. L'obiettivo che si pone, per il 2009, è di arrivare ad un utile netto medio annuo di oltre 1,4 miliardi. A questo punto, il progetto di fusione dovrà essere approvato dalle assemblee straordinarie dei soci nel marzo 2007 per avere così efficacia il primo aprile.

Presidente del consiglio di gestione sarà Emilio Zanetti, che sarà tale anche nel successivo mandato triennale, e vice Corrado Faissola. Il presidente del consiglio di sorveglianza sarà espressione di Banca Lombarda, mentre la sede legale sarà a Bergamo.



La sede centrale di Banca Lombarda a Brescia

Era difficile immaginarla solo quattro o cinque mesi fa. Era difficile immaginare che una banca come la Lombarda, solidissima sintesi di un secolo abbondante della storia complessiva di Brescia andasse a fondersi con una banca popolare bergamasca. E invece, in poche settimane, l'operazione è stata annunciata e servita e quindi, dai primi di novembre, Brescia e Bergamo sono un po' più vicine, la

Lombardia si conferma area di straordinario dinamismo finanziario, l'Italia ha un nuovo campione del credito.

Intendiamoci: relativamente alle dimensioni medie del mercato bancario domestico, sin qui ingessato. ma da qualche mese pervaso dalla nuova "filosofia" del Governatore Draghi che ha chiesto alle banche di darsi una mossa, di crescere non moltiplicandosi ma sem-

UN'UNICA BANCA
PRESIDIA
IL FIUME OGLIO:
UN PONTE E'
GETTATO
FRA DUE PROVINCE
TRA LE PIU' ATTIVE
DEL NOSTRO PAESE

plificandosi, dando vita a soggetti in grado di reggere meglio la nuova sfida del mercato europeo. La fusione fra Banca Intesa e il Sanpaolo è stata, da questo punto di vista, la prima e maggiore.

Forse sta anche qui - nei fermenti europei e italiani - l'accelerata che il progetto di fusione fra Brescia e Bergamo ha avuto nelle ultime settimane. Per ammissione dello stesso presidente della Lombardia, Gino Trombi, contatti fra Brescia ed istituti esteri ci sono stati. Di più Trombi non ha detto, e quindi non ha confermato i rumors che davano banche estere (volta a volta spagnole o francesi) interessate alla nostra piazza. Non ci sarebbe stato nulla di particolarmente "stravagante" in questo interesse. Il 2006 ha segnato la conquista di due banche italiane (Bnl e Antonveneta) da parte di francesi e olandesi. E' un interesse più che comprensibile visto che le banche italiane - almeno alcune - hanno buoni margini di redditività e operano su mercati fra i più ricchi d'Europa. E questo era, ed è, il caso della Lombardia.

La decisione di andare con Bergamo aveva qualche pro e qualche contro. Evidentemente gli azionisti bresciani (i trecento e oltre del patto di sindacato hanno approvato all'unanimità l'operazione) hanno valutato come premianti gli aspetti positivi. Fra i contro, l'aspetto forse più evidente è la natura che avrà la banca che nascerà dalla fusione: una popolare - anzi: una super-popolare - ma comunque una banca che avrà il voto capitaro (una testa, un voto) e quindi particolarmente penalizzante per gli azionisti di peso in parti-

colare, con una forma che la Ue più volte ha fatto sapere di non gradire. E' possibile - e gli stessi protagonisti della fusione Brescia-Bergamo l'hanno auspicato - che la legge italiana venga modificata consentendo un innalzamento della quota detenibile nelle banche popolari oggi ferma allo 0,5%.

Fra gli aspetti che depongono a favore della fusione c'è l'indubbia crescita delle masse amministrate; sinergie (quindi margini nuovi) per 380 milioni che verranno realizzate in tre anni; l'avvio di un Gruppo bancario leader di mercato in un'area (Brescia-Bergamo-Milano, parte del Piemonte e delle Marche) che è di certo fra le più ricche e dinamiche del Paese; l'aumentata capitalizzazione e la nuova configurazione di Popolare che certo imporrà una riflessione aggiuntiva a chi vorrà tentare asalti ostili.

Ma c'è poi un aspetto più di prospettiva e che riguarda più direttamente le due province protagoniste della fusione. L'Oglio, in questi ultimi anni, è diventato più stretto. Al netto del tifo calcistico, Brescia e Bergamo stanno trovando assonanze forti. L'Asm che rileva la Bas prima; oggi l'operazione fra le due banche; domani - forse - un intreccio fra i due aeroporti; la Brebemi che - con qualche forse in meno - collegherà ulteriormente i due territori; le prime timide iniziative a livello associativo imprenditoriale per fare qualcosa insieme.

Non è male come quadro complessivo. Se è vero che per le imprese "fare rete" rappresenta una delle condizioni per restare sul mercato, questo vale anche per i

territori. Anche le città e i paesi hanno esigenze di prodotti e servizi (si pensi a infrastrutture o alle forniture energetiche) ed hanno necessità di diventare più attrattivi per gli investimenti; anche i territori, in una parola, devono fare rete. Da questo punto di vista, la fusione fra la Lombarda e la Bpu-Popolare di Bergamo è ad un tempo un traguardo e un nastro di partenza. Non è poi così difficile immaginare che, con un'unica banca che presidia l'Oglio, qualche ponte in più fra le due sponde possa esser gettato.

Tornando ai numeri, la raccolta diretta aggregata risulta essere pari a 80 miliardi di euro: questo pone il nuovo gigante bancario al quinto posto in Italia (l'aggregato risulta invece quarto per numero di sportelli, 1.970) e primo tra le banche popolari. Gli impieghi alla clientela ammontano a circa 79 miliardi di euro ed il rapporto tra sofferenze e crediti netti è pari allo 0,7% del totale.

La quantità del risparmio gestito ammonta a circa 58 miliardi di euro (terzo posto in Italia) di cui 23 riferiti alla sola attività di private banking, mentre il totale attivo è di 110 miliardi e di 7,4 miliardi il patrimonio netto aggregato, mentre l'utile netto sarebbe stato di 745 milioni.

Il gruppo che nasce, peraltro, è come detto quarto per sportelli (1970) ma alcuni saranno forse dismessi, con una quota di mercato in Italia di circa il 6,3%, particolarmente forte invece in Lombardia dove la quota è maggiore (oltre il 15% e rappresenta il secondo gruppo bancario.

Gianni Bonfadini